

# Anche le informazioni hanno un corpo

**Cifre, dati informativi, corpi. Può essere che non si riesca a metterli insieme? Dopo un convegno internazionale di donne lesbiche ci si può anche provare.**

Undici paesi presenti, una sessantina di donne lesbiche straniere, circa 400 italiane. Non è solo una cifra, è anche altro. Guardarsi e dirsi in storie diverse, in ambienti e situazioni diverse, che diventano così simili quando in tante lingue esce fuori questa voglia di riconoscersi, di parlarsi, l'analisi comune che ghetto è una parola che non ci appartiene, che gli spazi faticosi, strappati al mondo, sono una dimensione di ricerca in cui l'altra è presente, pur nelle confusioni in cui ci dibattiamo, ed è voluta presente. Questa voglia di presenza, ricerca di un modo nostro di dirci e di ricono-

scerci, al di là degli schemi che sezionano i nostri corpi, inventati da altri e a volte da noi stesse subito, si ritrova in ogni intervento.

Undici paesi significa: abbiamo deciso di dirci da noi, e abbiamo scoperto che in parole con suoni discordanti stiamo sulla stessa strada, rivendichiamo un'identità che scopriamo a fatica, giorno per giorno, in un confronto di corpi simili, e solo quella. Tutte. Ogni minuto conquistato su questa strada rafforza i no ad una mentalità eterosessuale, alla clandestinità, alla mancanza di espressione, alla paura di riconoscersi esistenti. E no, in quasi tutte le lingue, si pronuncia con lo stesso suono.

No anche l'Iga, Associazione Internazionale Gay. L'Ilis, su una decisione comune, taglia l'inutile cordone con gli omosessuali e sceglie il separatismo. Scriviamo su uno statuto quello che i nostri corpi, con ostinata caparbieta, ci ripetono da sempre: amo un cor-

po di donna, il corpo di qualsiasi maschio mi è profondamente estraneo.

Ci guardiamo in questi spazi della Casa della donna, che diventano stretti intorno a circa 500 donne. Ci raccontiamo le nostre storie: irrefrenabile attacco di invidia per le lesbiche tedesche che parlano dei loro convegni regionali, nazionali, delle loro riviste (al plurale). Noi italiane affogate dal desiderio di parlarci con calma, di stringere un confronto che negli altri paesi è già reale, di riuscire a contarci. Ancora una volta le cifre non ci bastano: 400 sono qui e le altre? Vogliamo saperne le voci, gli sguardi, i gesti. Un censimento non ci fa sicure. Siamo abituate a leggerci in corpi reali. Su questa abitudine ci è sembrato allegro impegnarci ad organizzare a Roma, per la fine di giugno, un incontro nazionale.

Simonetta del M.F.R. di via Pompeo Magno

# Dove lo stanco eterofemminismo non osa più

ROMA, aprile.

A Torino sin dall'apertura del convegno, con il discorso delle organizzatrici, si è spostata tutta l'attenzione sul separatismo. Il gruppo di Torino è infatti uscito, dopo anni, dal Fuori, proprio al momento di organizzare un convegno di donne lesbiche. Il significato di questa scissione mi pare andare anche oltre il suo senso politico.

L'iniziale impostazione di un ILIS (International lesbian information service) collegato ad una IGA (International gay association) come due circoli conclusi che si intersecano in un sol punto, è stato stravolto dalla assoluta maggioranza delle donne presenti, forti della pratica di separatismo nel movimento femminista. Immediatamente si è capovolto quindi l'andamento del discorso da una considerazione della omosessualità, come scelta sessuale e diritto civile da imporre, al lesbismo, come scelta politica di trasgressione e resistenza. Ma separatismo può essere interpretato in modo ancora più stretto se tante di noi, alla domanda: « Militi in un gruppo separatista o misto? »,

hanno risposto misto, interpretando con tale i collettivi con presenza di donne eterosessuali. In questa linea si è inserita l'analisi precisa delle francesi del F.R.L. (Fronte radicale lesbiche), che dopo anni di lotte insieme alle compagne femministe, hanno scelto oggi di riconoscersi in un movimento lesbico la sola alternativa di lotta al sistema patriarcale e nella loro elaborazione l'unica possibilità di rinvenzione di una vita diversa, là dove lo stanco eterofemminismo non osa più.

Il soggetto di questo movimento non è allora più l'ormai indefinita donna (o forse ancor troppo definita o nuovamente definita nel rinunciario ritorno all'individualismo e all'isolamento) ma la lesbica, che accoglie in questo termine tutta la forza di resistenza e trasgressione. E questa analisi lampeggia utopia, quell'utopia che noi donne sappiamo rendere esistenza, come i villaggi separatisti, che stanno nascendo, non quali ghetti, o spazi minimali concessi dal potere maschile, ma quale rete che ogni giorno si accresce di una magia.

Stefania e Marina



## Come mandare in orbita le norme e non farle tornare più

Io, lesbica, so che sono nella strada della conoscenza di me, donna. Donna, come nessuno è riuscito a definirmi o a cancellarmi.

Lesbica come nessuna norma ha potuto collocarmi. Una norma eterosessuale mi impone una « sistemazione » in un ruolo, o una lettura che credo di fare io su me stessa di un mio ruolo, maschile, femminile, materno, filiale, ecc... o un attraversamento di questi ruoli per arrivare finalmente alla mia « rivoluzionarietà ».

Io sono già rivoluzionaria nel momento in cui riesco ad avere il coraggio di amare un'altra donna senza riserve (eterosessuali) e là in fondo a lei e in fondo a me la incontro e mi incontro e non ci sono ruoli che tengano tutto si rompe, si interrompe la linearità della norma e io ho un attimo

vero di conoscenza. Non esiste una cultura che mi dica che solo io sono e quando e se io ho paura di questa strada di cui non trovo testimonianza risalgo da questo fondo di conoscenza, trovo pronto ad aspettarmi un ruolo, me lo posso scegliere, un ruolo qualsiasi un ruolo che mi punisce per la mia trasgressione, per la mia ricerca di verità. Nel rapporto con una donna, una sessualità, un desiderio che esplodono, un uscire fuori da tutto e da tutti, da me, da una cultura che non è mia, da gesti che non sono miei mi spinge in questa strada di conoscenza che io non so e quando mi pongo domande con la mia mente schiava di secoli mi ripero e perdo lei e ci perdiamo in qualche ruolo salvaguardante ma dura il tempo di un litigio.

Carola

## Seminario sul sadomasochismo

# Quell'oscuro oggetto del piacere

La chiarificazione che ho avuto dal seminario sul sadomasochismo che ho seguito al convegno di Torino, è derivata dal fatto che prima di parlarne o in gruppo o a livello individuale avevo una visione deformata di questo problema che direttamente o indirettamente ci riguarda un po' tutte. Deformata perché la vedevo da un punto di vista maschile e perciò pornografico. Di sadomasochismo non se ne parla, o si vive o si vede: sui giornali o films pornografici.

Una lesbica, una femminista certo non può rifiutare e lottare per l'abolizione di ciò ed anch'io perciò rifiutavo e avevo timore di rapporti di questo tipo, tra donne. Il sado-masochismo è indubbiamente un prodotto maschile, come tutta questa società, ma certo questo non significa che meccanismi, fantasie, sensazioni, flash, noi donne che ci viviamo rapporti d'amore con altre donne non le abbiamo introiettate. Ma spesso paure, inibizioni e tabù (specialmente dovuti al cattolicesimo) ci impediscono di vivere dei rapporti di sado-masochismo fisico che covano magari a livello inconscio. Capitemi bene non voglio farne un inno!!! Voglio potermi non reprimere più su niente.

Le olandesi che hanno partecipato al seminario insieme a noi italiane e che fanno parte di un gruppo: Vereniging Studiegroep Sado-Masochisme (V.S.S.M.), Donne e Sado-Masochismo di Amsterdam fanno una netta distinzione tra s.m. mentale e s.m. fisico (da qui, anche, la mia chia-

rificazione). Ritengo che i problemi dell'abbandono e il crogiolamento che spesso o a volte ne deriva da ciò, il potere nei rapporti ecc. non sia da catalogare nel s.m., inoltre nei rapporti s.m. fisici c'è un profondo rispetto della partner, ed entrambe provano piacere. Naturalmente queste donne appartengono anche ad un gruppo femminista e fanno auto-

coscienza sui loro rapporti.

Non posso fare grosse analisi su questo tema perché ripeto non se n'è mai parlato, non ho avuto confronti, ma invito tutte a discuterne visto che riguarderà strettamente la sessualità, lasciando da parte pregiudizi e banalizzazioni: è una mia profonda esigenza.

Gabriella del M.F.R. di via Pompeo Magno

tête  
a tête



Cerco compagne con cui fare autocoscienza e dividere esperienze comuni di vita. Scrivete a Patente n. RM 2354486 Fermo posta Ostiense Roma Via Marmorata.

Ho 19 anni con un vuoto tremendo dentro di me, forse a causa di tante esperienze che mi hanno lasciato con l'amaro in bocca. E a questo punto mi sono stancata di essere sempre triste e sola. Cerco una donna che voglia instaurare con me un rapporto che mi sappia rendere viva e finalmente felice. Spero che tu ci sia. Ti aspetto. Scrivere Carta d'identità n. 46972942 Fermo psta centrale Vicenza.

Ho 20 anni e come gay ho avuto la sensazione di essere più unica che rara, per dissimulare questo mio dubbio mi piacerebbe mettermi in contatto con altre donne gay disposte al dialogo e al confronto. Scrivetemi a Carta d'identità n. 39868177 Fermo posta di Macerata.